

Powell (Fed): crescita a rischio negli Usa Pronti a intervenire

«Per ora non tocchiamo i tassi. Resterò 4 anni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Per ora i tassi di interesse non si toccano. La Federal Reserve ha deciso di mantenere il costo del denaro nella fascia tra il 2,25 e il 2,5%. Ma i rischi per l'economia aumentano: guerra commerciale, calo degli investimenti e della produzione su scala mondiale. «Siamo pronti ad agire in modo adeguato» ha detto il presidente della Banca centrale, Jerome Powell nella conferenza stampa. Questa linea è passata a stragrande maggioranza: hanno votato a favore nove componenti del Federal Open Market Committee. Contrario solo James Bullard, rappresentante della Fed di St. Louis (Missouri). Bullard è un economista di orientamento repubblicano. Un particolare che un tempo era irrilevante. Non oggi: Donald

Trump attacca ormai sistematicamente la politica monetaria di Powell e della Fed, chiedendo una sforbiciata dei tassi. Bullard aveva proposto una riduzione dello 0,25% e qualcuno lo riferirà al presidente. La Casa Bianca starebbe cercando un varco giuridico per rimuovere o almeno ridimensionare il ruolo di Powell all'interno del board. Il numero uno della Fed, però, ancora una volta, ha ostentato grande distacco. Ha ricordato che la legge tutela l'indipendenza della Fed e ne indica con chiarezza gli obiettivi: «stabilità dei prezzi e piena occupazione». Poi ha concluso: «ho intenzione di completare il mio mandato di quattro anni». Se Trump dovesse retrocederla? «Vedremo quello che farà».

Lo stile di Powell è anche la sua strategia: basso profilo pubblico, esame accurato dei numeri, mani libere sulle

prospettive. Eccoli allora scansare subito il confronto con Mario Draghi, accusato da Trump di innescare la svalutazione dell'euro: «Ogni banca centrale è concentrata sui propri obiettivi domestici e questo vale anche per la Bce».

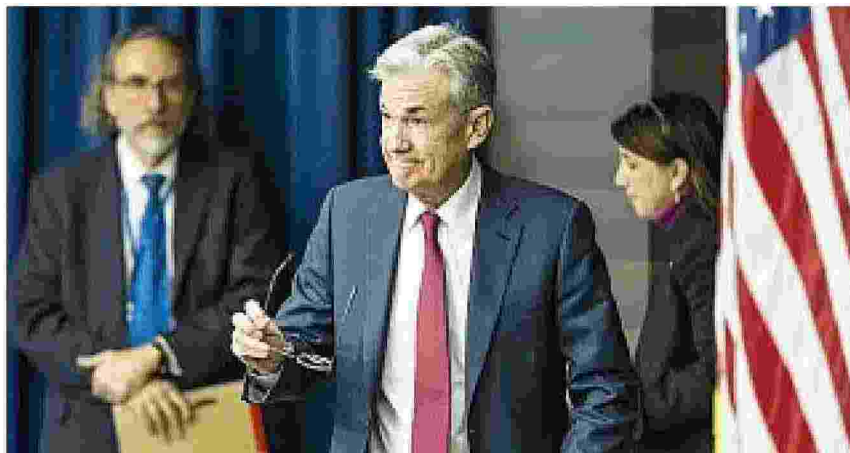
E sui cambi: «Non sono di nostra competenza, se ne occupa il Tesoro». Anche i mercati, naturalmente, aspettavano risposte. Gli analisti prevedevano riduzioni del tasso tra luglio e settembre. Adesso, dicono, se ne potrebbe parlare nel 2020 perché dal comunicato ufficiale della Fed è sparita la parola «pazienza». Powell conferma di «essere pronto a intervenire», ma non ipotizza nulla e rimanda proprio alla nota diffusa ieri: «Il mercato del lavoro resta forte e l'attività economica cresce a un ritmo moderato...Il tasso di disoccupazione rimane basso e

l'inflazione su base annua viaggia sotto l'obiettivo del 2%». Situazione stabile, dunque, e quindi giusto non toccare la leva dei tassi. Ma l'orizzonte non è altrettanto piatto. «Sono aumentate le incertezze», legate soprattutto allo scenario internazionale. Lo scontro sui dazi con la Cina «sta trainando» un senso di precarietà. La produzione manifatturiera e gli investimenti «sono ora più deboli» un po' in tutto il mondo. Powell vuole capire quale potrà essere l'impatto sulla crescita americana.

Lo stallo della Fed non interferisce con il confronto in Europa sulle misure di sostegno annunciate da Draghi. Ieri anche l'intransigente Jens Weidmann, numero uno della Bundesbank, ha detto di apprezzare il massiccio piano di acquisto dei titoli promosso da Draghi, il cosiddetto quantitative easing.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Federal Reserve, la banca centrale Usa, Jerome Powell (nella foto) ha deciso di lasciare inalterato il costo del denaro in una forchetta tra il 2,25 e il 2,50%